

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Presenta un alibi amoroso  
il maggiore indiziato  
della strage di Viale Lazio

A pag. 5

Tre incursioni  
degli aerei USA  
ieri in poche ore su Hanoi

A pag. 14

## Come rispondere alla sentenza su Mattmark

IL TONO e l'ampiezza con cui la stampa italiana ha commentato la sentenza con la quale i giudici svizzeri di Sion non solo hanno mandato assolto i responsabili della morte di 88 lavoratori — tra cui 56 italiani — a Mattmark, ma hanno condannato alle spese processuali i familiari delle vittime, riflettendo senza alcun dubbio l'indignazione dell'opinione pubblica del nostro Paese: anche se è necessario ricordare che molti dei giornali che oggi manifestano così giusticato sdegno, sono gli stessi che, in occasione della strage del Vajont o di tante sciagure sul lavoro verificatesi in Italia, si affrettano a parlare di fatalità e a difendere gli imprenditori con gli identici argomenti degli avvocati e dei magistrati di Sion.

La sentenza sulla tragedia di Mattmark ha il sapore di una atroce beffa. Sarebbe però sbagliato se la reazione delle forze democratiche e dei lavoratori si traducesse solo in un moto sentimentale, accompagnato da punte nazionalistiche in senso antisvizzero. Può avere interesse a scendere su questo terreno solo chi ha responsabilità da nascondere, innanzitutto in rapporto con la catena di «omicidi bianchi» nelle fabbriche e nei cantieri italiani. La sentenza di Mattmark esprime infatti, accanto alla insensibilità di alcuni individui, un senso di classe ben definito, e si inserisce in un particolare momento di tensione sociale e politica.

E' in atto in Svizzera una vigorosa lotta dei lavoratori dell'edilizia, tra i quali sono molto numerosi gli immigrati italiani, ed è in atto una vasta agitazione sul problema della «cassa pensioni». Numerosi sindacati, in primo luogo nei settori dell'edilizia e della metallurgia, hanno stabilito un rapporto nuovo con i lavoratori italiani. Vecchie battaglie nazionali e arcaiche illusioni di «pace sociale» stanno cadendo.

SUL PIANO politico, organizzazioni amministrative comunali, personalità, specie di parte socialdemocratica, dimenticano nei fatti radicate pregiudiziali anticomuniste, e appoggiano in varie forme, dall'atteggiamento della stampa alla concessione di sale pubbliche, l'attività e le iniziative delle organizzazioni democratiche degli immigrati. In numerosi cantoni, come in Argovia, la questione della partecipazione dei lavoratori stranieri alla vita comunale è affrontata concretamente.

Per ottenere il diritto di associazione al MEC e cedendo anche a pressioni interne ed esterne, il governo svizzero ha dovuto rivedere almeno parzialmente (come nel caso del recente accordo con l'Italia) le posizioni discriminatorie inumane, nei confronti degli immigrati. Tenuto conto di questo, la

sentenza di Sion è una espressione della reazione delle forze conservatrici antidemocratiche svizzere. Sono le stesse forze che vogliono estermiare i socialisti dal governo federale, che sabotano l'accordo italo-svizzero attraverso il gioco dei «diritti cantonali», che vogliono mantenere un terzo dei lavoratori in condizioni di inferiorità, che organizzano il loro superfruttamento. Questo è il vero motivo delle iniziative xenofobe, di cui anche il Popolo proprio ieri doveva segnalare la recrudescenza.

Ecco perché il nostro atteggiamento e la nostra azione non possono essere solo sentimentali, ma devono collegarsi alla lotta sociale e politica delle forze operaie e democratiche, svizzere e immigrate. Dobbiamo difendere la vita e i diritti della nostra gente. Giustamente l'Avvenire di ieri scriveva: «Una sentenza di condanna sia pure minima, come quella richiesta dal dottor Lanwer, avrebbe già rappresentato una garanzia di fronte ai rischi che i lavoratori corrono ogni giorno nei costrutti strade, dighe, gallerie».

IL GOVERNO italiano deve intervenire per porre con forza la questione dell'applicazione dell'estensione degli accordi che il governo svizzero sembra invece voler insabbiare. L'arma politica, rappresentata dall'esigenza svizzera di associarsi al MEC e quindi di consentire la libera circolazione della mano d'opera, può e deve essere utilizzata in modo efficace.

Non sappiamo se il ministro Medici abbia già chiamato a Roma l'ambasciatore italiano a Berna per consultazioni. A nostro parere deve farlo, così come è dovere del nostro governo assumersi ufficialmente l'onere delle spese processuali che sono state accolte alle famiglie dei caduti sul lavoro. Non come semplice atto di solidarietà umana, ma come gesto politico.

Sappiamo che personalità italiane e svizzere del mondo della cultura, del diritto, dei sindacati, intendono promuovere una vasta azione di protesta: assemblee, tavole rotonde, petizioni, messaggi. A tutte queste iniziative, in Italia e in Svizzera, non mancherà il nostro appoggio più deciso.

I diritti degli emigrati non si difendono con scialbe parole o qualche promessa di «voto all'estero» come cercano di fare Andreotti ed Elkan, ma con posizioni ferme e conseguenti. L'indignazione unanime di oggi deve tradursi in un'azione unitaria che può contare sulla comprensione e l'appoggio della maggioranza dell'opinione pubblica elvetica: rifuggendo dunque da retoriche nazionalistiche e affermando la comunità di interessi dei lavoratori e dei democratici di tutta l'Europa occidentale.

Giuliano Pajetta

## Vano tentativo del ministro Medici di minimizzare la gravità della scandalosa operazione politica e militare

# Confermata la base Usa alla Maddalena

## Il PCI al Senato accusa il governo per l'offesa alla Costituzione e alla sovranità nazionale

I liberali, con l'intervento di Brosio, sottolineano la loro funzione determinante nel ritorno alla più oltranzistica interpretazione dell'atlantismo e al più pieno assoggettamento agli USA - Pecchioli denuncia il servilismo dei governanti italiani e la gravità di tutto l'indirizzo della politica estera - Gli interventi di Antonicelli, Pirastu, Calamandrei

## Mancato dirottamento a Trieste

## Circondato l'aereo Il pirata è morto?



Un giovane, biondo e con accento veneto, ha dirottato ieri pomeriggio un «Fokker-22» dell'ATI diretto da Trieste a Bari. L'aereo è sceso sulla pista di Ronchi dei Legionari dove il dirottatore ha liberato i sei passeggeri tenendo in ostaggio i tre membri dell'equipaggio che sono successivamente riusciti a fuggire. Tre carabinieri del posto di polizia dell'aeroporto hanno aperto il fuoco contro il dirottatore che ha risposto esplodendo colpi di pistola e gettando una

bomba prima di rinchiusersi nuovamente nell'aereo. Dopo la sparatoria dall'aereo non è più venuto alcun segno di vita. Da un finestrino si vede il dirottatore con la testa reclinata su un sedile, non si sa se ferito o addirittura morto. Il questore di Gorizia ha annunciato che la polizia ha disposto turni di vigilanza per tutta la notte e che non verranno prese iniziative prima di questa mattina. NELLA FOTO: l'aereo dell'ATI sulla pista illuminata di Ronchi dei Legionari. A PAGINA 5

Costretto dalla iniziativa e dalla dura battaglia dei comunisti, il governo ha dovuto ammettere ieri al Senato la cessione agli Stati Uniti dell'isola della Maddalena per l'installazione di una base per sommergibili atomici. La gravissima conferma di quanto gran parte della stampa, e il nostro giornale in particolare, avevano rivelato, è stata fatta dal ministro degli Esteri, Medici, il quale ha cercato pensosamente di minimizzare l'eccezionale portata del «patto» clandestinamente concluso con gli USA, alle spalle del Parlamento e del Paese, affermando fra l'altro che l'isola dell'arcipelago sardo avrebbe stata concessa all'America soltanto per ospitarvi una nave appoggio. Si tratterebbe, secondo Medici, di «una specie di nave-officina in nave», tuttavia, assisterà «sommergibili a propulsione nucleare», come lo stesso ministro è stato costretto ad affermare. Il che significa, con tutta evidenza, che si tratta proprio ed esclusivamente della cessione di una parte del nostro territorio nazionale agli USA per costruire una base militare atomica, come hanno ampiamente dimostrato gli oratori della sinistra.

Più in generale il ministro Medici ha confermato il ritorno ad una concezione del più chiuso atlantismo ormai superato da molti Paesi della stessa alleanza atlantica e il pieno ritorno ad una concezione di sudditanza verso gli Stati Uniti. Medici ha infatti ripetutamente sottolineato il «dovere» verso gli alleati e la necessità di cedere verso i potenziali nemici. Interrotto dal compagno Bufalini che gli chiedeva chi fossero questi nemici, Medici tacette: ma l'allusione era fin troppo scoperta.

Medici ha detto fra l'altro, che per il Medio Oriente bisogna ricercare una «equa e durevole soluzione», anche per quanto riguarda «il problema palestinese», dimenticando volutamente però che alle decisioni dell'ONU, cui l'Italia aderisce, si oppongono solo gli israeliani. E ciò anche se ha riconosciuto le «pericolose conseguenze» della rappresaglia condotta da Israele contro il Libano, rilevando altresì che il terrorismo palestinese ha origine «in ragioni di natura economica, sociale e quindi politica».

Riferendosi alla drammatica situazione del Vietnam, il ministro ha detto, che gli incontri in corso fra le parti sono «probabilmente suscettibili di dischiudere prospettive favorevoli, anche a breve scadenza». «Appena il negoziato in corso sarà concluso — ha quindi affermato — e se dalle sue conclusioni dovesse risultare meno realistica l'ipotesi dell'unificazione del Vietnam, il governo italiano procederebbe al riconoscimento del Vietnam del Nord».

Quanto al riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, il senatore Medici si è ampiamente compiaciuto per i progressi in atto nei rapporti fra le due Germanie e per la conclusione dei trattati di Mosca e Varsavia, definiti «tappe decisive del processo di distensione» in Europa. Il ministro degli Esteri ha, subito dopo, indicato la necessità di realizzare fra l'Italia e la RDT «graduali progressi soprattutto nel campo della cooperazione economica, commerciale, tecnica e culturale», ma ha negato la possibilità di un pieno riconoscimento diplomatico della stessa RDT da parte del nostro Paese, cosa questa indispensabile invece anche per conseguire gli obiettivi enunciati dallo stesso Medici.

Assai vago il ministro è stato per quanto riguarda la preparazione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, a cui l'Italia «darà il suo apporto».

Infine, Medici ha ricordato gli interventi compiuti dalle nostre autorità ministeriali e consolari in favore della cittadina italiana Lorna Coviglia Briffa, detenuta nelle carceri di colonnelli greci in attesa di processo (interrogazione Parri), affermando che la signora è stata arrestata dalla polizia militare ma evitando con ogni cura un qualsiasi pronunciamento sul regime progressivo e terrorista di Atene.

Ciò che tuttavia, nella esposizione di Medici, poteva apparire ambiguo e confuso è stato poi pienamente chiarito dall'intervento del liberale Brosio, già segretario della NATO. Brosio ha sottolineato la piena giustezza della cessione della base della Maddalena. Gli Stati Uniti hanno il diritto di chiederla, secondo Brosio.

(Segue in ultima pagina)

## Minacce, arresti ed espulsioni

# ANCHE NEGLI USA CACCIA AGLI ARABI

Centinaia di palestinesi arrestati e cacciati dalla Germania ovest - 1990 respinti alle frontiere - Manifestazione di protesta a Berlino Ovest, occupato il consolato della RFT ad Algeri - Sadat, Gheddafi e Assad decidono misure di ritorsione

NEW YORK, 6. Mentre prosegue nella Germania occidentale l'ondata di arresti ed espulsioni di studenti e lavoratori arabi, l'FBI ha dato il via anche negli Stati Uniti a una «caccia al terrorista» che in pratica si traduce in una campagna di persecuzioni e intimidazioni nei confronti degli arabi residenti o di passaggio in America.

Funzionari della Lega Araba e dell'Arab Information Center a Washington e a New York affermano di essere sottoposti a stretta sorveglianza da circa dieci giorni. Il capo dell'ufficio stampa del centro arabo di Washington, Abdel Atayad, ha dichiarato — riferisce il N.Y. Times — che due auto senza targa, piene di poliziotti in borghese, lo seguono in una campagna di persecuzioni e intimidazioni nei confronti degli arabi residenti o di passaggio in America.

Un funzionario della Lega Araba, egiziani, siriani, libanesi, nord-africani e degli stati del Golfo Persico residenti in America sono circa 6.300.

## Si sta trattando per i chimici Mobilitazione per il 10 ottobre

● Sono riprese ieri pomeriggio, in sede sindacale, le trattative per il rinnovo del contratto dei 300 mila lavoratori chimici, in lotta da quattro mesi. La riunione si è protratta per tutta la notte. Intanto attorno all'impegno della categoria, che ha proclamato per martedì 10 uno sciopero nazionale di 24 ore, con manifestazione a Roma, si va sviluppando un imponente schieramento di alleanze che si caratterizza non in termini di pura solidarietà, ma come necessità dell'intero movimento sindacale di spingere per la conquista del nuovo contratto di lavoro. La CGIL, la Cisl, la Uil, la difesa della contrattazione articolata. Martedì infatti sciopereranno metalmeccanici, edili, pastai, i lavoratori dell'industria di Milano e Roma, tessili di alcune province, il gruppo Montedison, tutta Firenze, Treviso, Verona. E' di ieri la decisione dello sciopero.

● Scioperi generali ieri a Siena e a Trento contro l'aumento del costo della vita, per l'occupazione, i contratti. Migliaia di lavoratori hanno percorso in corteo le due città.

● Il nuovo consiglio di amministrazione della CGIL, a quale hanno partecipato le segreterie della Camera dei lavoratori delle federazioni. I lavori hanno ribadito l'unità della CGIL e la sua determinazione di portare avanti, nel movimento il processo unitario.

A PAGINA 4

## Dopo la vergognosa sentenza del tribunale svizzero di Sion

# SDEGNO E CONDANNA PER MATTMARK

Interrogazione dei parlamentari comunisti al ministro degli Esteri - Presa di posizione al convegno della CGIL di Ariccia - La protesta della FILEF, dell'INCA, delle ACLI, della Federazione dei lavoratori delle costruzioni e degli operai FIAT - Una nota della Farnesina - Le reazioni in Svizzera

Per la giustizia svizzera la vita degli 88 lavoratori (tra i quali 56 emigrati italiani) morti nel disastro di Mattmark non valeva nemmeno 22 franchi. Così i 17 fra ingegneri e funzionari che hanno causato la strage, sono stati liberati — con la sentenza emessa in sede di appello — anche dall'impiccio di pagare una multa di 300 lire per ogni cadavere. I famigliari delle vittime, invece, dovranno risarcire chi li ha beffati con una sentenza vergognosa, pagando la metà delle spese processuali. Sono questi i più scandalosi della sentenza del tribunale di Sion che hanno provocato un coro vastissimo di proteste in tutta Italia. La decisione dei giudici svizzeri è stata duramente accolta in Italia, dove sindacati, partiti democratici e stampa hanno attaccato la sentenza, sottolineando come essa sia un'ulteriore prova del disprezzo che le autorità svizzere hanno per i lavoratori immigrati.

Il nostro Partito ha immediatamente preso posizione presentando un'interrogazione al ministro degli Esteri, i compagni Galluzzi, Gorgini, Cardia, Bortol, Sandri, Pistillo, Lizzero e Busetto, dopo aver definito la sentenza «incredibile ed assurda» hanno chiesto di conoscere sull'episodio il parere del governo, quali intenzioni esso abbia per assistere i famigliari delle vittime di Mattmark e metterli in condizione di continuare la loro azione intesa all'accertamento obiettivo delle responsabilità e alla condanna dei responsabili ed, inoltre, che cosa il governo intenda fare per tutelare l'integrità fisica, morale e la dignità dei lavoratori italiani dei loro famigliari in Svizzera.

Un'altra vibratissima protesta per la sentenza di Sion è venuta dalla presidenza del convegno nazionale della CGIL in corso ad Ariccia. E' stato inviato al presidente del Consiglio il documento espresso in telegramma: «Dirigenti CGIL, Camere del Lavoro e sindacati di categoria indignati inauditi sentenza dei giudici di Mattmark chiedendo decisa azione governativa italiana onde rendere giustizia famiglie in memoria dei 88 operai italiani uccisi».

I compagni della presidenza della FILEF hanno espresso la loro rinnovata solidarietà con le famiglie colpite, la più decisa protesta per quanto è avvenuto e la convinzione che vi sia da parte del Pubblico ministero il ricorso al tribunale federale. La presidenza della FILEF si è anche rivolta al sottosegretario agli Esteri

perché il governo si faccia interprete «della condanna del nostro Paese e del dolore delle famiglie delle vittime». E' stato anche richiesto che il nostro governo si assuma l'onere delle spese processuali alle quali sono stati condannati i famigliari delle vittime.

## Un convegno di 50 città per la pace in Indocina

Si svolge oggi a Bologna - L'iniziativa a 28 anni dall'evulsione nazista di Marzabotto - Correo unitario

BOLAGNA, 6. «Pace nel Vietnam e nel mondo»: questo appello contro la aggressione imperialistica, contro il genocidio, contro la guerra viene, nel 28° anniversario dell'eccezionale perpetrato dai soldati nazisti contro donne, fanciulli, vecchi, della città martire di Marzabotto. Domani, per tutto il giorno, questo tema sarà al centro di un convegno che si svolgerà nella sala del Consiglio comunale di Bologna. Aprirà i lavori una relazione del prof. Enrico Azzoni.

(Segue a pagina 4)

## OGGI

La «TRIBUNA politica» dell'altro ieri sera, che ha visto di fronte il nostro fascista Ottaviano Colletti e il liberale Alfredo Biondi (moderatore Vecchiotti), subito, in dall'inizio, ci ha offerto l'occasione di appurare una curiosità che ci tormentava da tempo: «Quale sarà — cioè andando e venendo senza costrutto, fermamente convinto, si vede, che le parole siano soltanto suoni gratuiti, sbroriti dall'idea di esprimere qualche concetto. Che cosa vogliamo i liberali, come la pensino, che ci stiano a fare, quale sia il compito che ci affidano, ancora una volta non si è capito dai ripetuti interventi dell'on. Biondi, il quale a un certo punto è stato interrotto dai suoi detti, che gli sono crollati addosso, sonori e inespliciti. Allora abbiamo compreso perché questo liberale è così pallido: estratto da sotto le

gli Alfredi sue stesse parole, ogni volta che parla rischia di morire immolatamente soffocato. Se resta in vita è soltanto perché esistono le pause.

Ancora una volta i due contendenti (e Alfredo Biondi) hanno fatto dell'anticomunismo (se non ci fossimo noi quella italiana sarebbe una politica di sordomuti) e poi, inspettamente, si sono messi a litigare, dandosi reciprocamente del fascista, e a noi è venuto in mente Petrolini quando si faceva avanti sul proscenio e, segnando moglie e suocera che alteravano sul fondo, arrotolava i suoi capelli, e a noi, sarà meglio non fidarsi. Fortebraccio